

ALBERTO CONCI, *Memoria passionis*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 20/10, (2000), pp. 9-10.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



licità a buon mercato, più frena e blocca l'ormone della crescita. Preso dal sospetto che più avanti ci siano solo dolore e fregatura, si rinchiede nella sua eterna adolescenza. Riduce perciò al minimo i contatti pericolosi, si accontenta di un'esistenza normale, molto normale: due amici al bar con cui lamentarsi (sottovoce), una casa che è una tana, un lavoretto per tirare a campare, qualche amorino che arriva e va, il telefonino per i messaggi. Anche nel caso particolare dei trentenni masterizzati che puntano alla carriera, le cose non migliorano. Perfetti nella loro ovvietà, si agitano giorno e notte, raddoppiano gli sforzi ma non si domandano mai il perché. Sono la conferma vivente che ogni fanatismo, anche quello da lavoro, consiste nel raddoppiare gli sforzi quando si è dimenticato lo scopo.

Possibile che il bruco non diventi mai farfalla? Possibile. Succede quando l'adolescenza si incolla alla senilità, saltando a piè pari il tempo del volo, della pienezza e della responsabilità, e scivolando sulle pianelle del nonno, a testa bassa. Ma che tristezza diventar subito un vecchietto! Lascia piuttosto uscire le tante energie rinchiusi nel sacco nero della paura. Danzala la vita tua, al ritmo del tempo che va. Vivila la tua allegria, cogli tutte le mele e vai. ■

Memoria passionis

ALBERTO CONCI

“Non sono oggi, in fondo, le religioni monoteistiche stesse – nella ex Jugoslavia, nel conflitto fra Israele e Palestina, nel Libano, nel subcontinente indiano – ad avere infranto questa memoria del dolore altrui, memoria nella quale dovrebbero scandire la loro memoria di Dio, e non sono esse a provocare e istituire le situazioni di odio e di violenza?” (J.B. Metz, 1997).

Mi sono chiesto spesso quanto davvero sia decisivo nell'esplosione della violenza e della guerra attuali il contributo delle grandi religioni monoteiste. Non nel senso di una diretta responsabilità nei conflitti: questa è sempre possibile ed è facilmente individuabile nel passato occidentale. E nemmeno nel

senso di una precondizione culturale ed etnica: si sa bene quanto sia facile piegare la religione, che conduce sempre ad appartenenze forti e molto più profonde di quanto normalmente si veda, al servizio della nazione, dell'etnia, del gruppo, tradendone quella componente critica che deriva dalla sua impronta escatologica. Né tantomeno nel senso del contributo che le grandi religioni monoteiste danno e hanno dato alla formazione di una coscienza della verità complessivamente statica e dunque non strutturalmente dialogica: l'accettazione della struttura dialogica dell'uomo e dunque la sua vocazione al dialogo come luogo del suo inveramento, che è poi la struttura portante della creazione e dell'essere dell'uomo a immagine di Dio, rimane molto lontana dai luoghi in cui le fedi sorelle custodiscono i propri tesori di verità.

La domanda è un'altra e riguarda proprio l'essenza più profonda del monoteismo e in particolare l'essenza del monoteismo cristiano.

“Il discorso biblico – afferma ancora Metz – sul Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che è pure il Dio di Gesù, è nella sostanza (!) un discorso su Dio sensibile alle sofferenze. Non è espressione di un monoteismo qualsiasi, ma di un monoteismo ‘debole’, di un monoteismo vulnerabile e sensibile. Nella sua intenzione fondamentale il monoteismo delle tradizioni bibliche è un monoteismo ‘franto’ dal problema della teodicea tanto insolubile quanto indimenticabile, un monoteismo che non ha una risposta, ma una domanda in soprappiù per tutte le risposte. Si tratta di un monoteismo per il quale la storia non è semplicemente storia dei vincitori, ma storia di sofferenze, un monoteismo che si concentra storicamente sulla *memoria passionis* e che può universalizzarsi solo sulla memoria del dolore altrui, del dolore degli altri, fino al dolore dei nemici”.

Questa *memoria passionis* intesa come memoria della croce e come memoria della sofferenza altrui concerne dunque l'essenza della chiesa, che su di essa misura, come ogni uomo che si ponga il problema della sequela di Cristo, la propria fedeltà a Dio. La memoria della sofferenza altrui come criterio della fedeltà. La compassione, dunque, come criterio di fedeltà? O la misericordia come stile di una chiesa fedele al Dio della croce?

Probabilmente tutto sta nel fatto che si pensa che alla fine la misericordia debba capitolare di fronte alla verità. O che una misericordia realizzata sia tradimento della verità ultima anziché suo inveramento.

Non so se questo è il vizio di un cristianesimo che ha cerebralizzato la verità.

Mi rimane il dubbio che l'insensibilità di fronte al dolore altrui e la debolezza della mia misericordia siano il segno del tradimento quotidiano del Dio della pace e della misericordia.